

SBARCA OLTRETEVERE IL DIBATTITO SUL RINNOVAMENTO DEL PDL

◆ Siro Mazza

Il dibattito sul futuro del Pdl, e in generale sui nuovi scenari politici che da esso possono scaturire, è argomento di interessate valutazioni anche oltre Tevere. Non si tratta, per un'istituzione abituata a strategie di ampio raggio, di ragionare su una più o meno imminente "fine del berlusconismo". L'entente cordiale che la Chiesa ha di fatto stabilito - fino a tempi recenti - con la compagine di Berlusconi si è sempre basata sulle aspettative che essa offriva in tema di "valori non-negoziabili" e di politiche sociali - familiari e scolastiche, ad esempio - evitando di enfatizzare episodi di cronaca più rosa che giudiziaria. Se i vari "casi Ruby" possono avere alienato le simpatie di certi settori dell'elettorato cattolico, per la Santa Sede, secondo sperimentati dettami di realpolitik, era comunque preferibile un governante un po' "allegro" sul piano personale, ma compatibile su quello politico, rispetto a irreprensibili ed ascetici aspiranti imitatori di Zapatero.

Il problema, dunque, è più profondo, e riguarda le "promesse mancate" e le aspettative rimaste tali, nonché la severa valutazione su un partito che, prima di riformare la società, necessiterebbe di riformare se stesso, nella selezione della classe dirigente e delle candidature, nelle priorità dell'azione politica, nell'attenzione da rivolgere al bene comune, invece che ai giochi di potere interno. È forte, in Vaticano, l'impressione di un'eccessiva attenzione per questioni non generali e prioritarie (non solo le leggi cosiddette "ad personam", ma anche, ad esempio, quella "contro l'omofobia", ritenuta invece, a ragione, arbitrariamente "omofila"). E, viceversa, non mancano le critiche per le cose non fatte («neanche la legge sul fine-vita è stata approvata», lamenta un autorevole membro di una fra le più importanti Congregazioni pontificie). I dati delle ultime amministrative, spe-

cie quelle di Milano (laboratorio politico per eccellenza), dimostrano poi, agli occhi delle gerarchie vaticane, non solo una crescente disaffezione dell'elettore cattolico - potremmo dire - "non inquadrato", ma anche una certa stanchezza da parte di quei movimenti che erano stati il cuore di stagioni come quella del "Family-day" o della vittoria astensionista al referendum del 2005 sulla legge 40. Forse, si mormora pure, si fa sentire la mancanza di un raffinato "Mazzarino" come Camillo Ruini, il cui successore alla presidenza della Cei difetterebbe di pari capacità politico-diplomatiche. Se però Atene piange, Sparta non ride. La vittoria della sinistra a Milano e a Napoli, col Pd costretto a inseguire e subordinarsi al massimalismo radical-progressista, costituisce un problema innanzitutto per i sogni neodemocristiani dei centristi: è ora infatti difficile che i democratici preferiscano allearsi con l'Udc, solo o "terzopolista" (numericamente cambia poco), piuttosto che con un'estrema sinistra in ascesa. E Casini, che gode di larghe simpatie fra le Sacre Mura, sa che le perderebbe in un attimo unendosi a uno schieramento comprendente Pd e Sel. E, messo da parte Fini, la cui *débaçle* non è affatto spiaciuta in Vaticano, lo scudocrociato viene caldamente invitato a riavvicinarsi progressivamente a un centrodestra post-berlusconiano. Il quale - nonostante ci sia chi vagheggi improbabili "balene bianche del duemila" - potrà ancora godere della simpatia delle gerarchie vaticane se porrà fra le sue priorità quanto più volte da esse auspicato, ogniqualvolta è stata invocata la crescita e l'affermazione di nuove generazioni di politici di ispirazione cattolica. Già oggi esponenti pidiellini come Alfano e Roccella, Gasparri e Mantovano, Lupi e il non più giovane Sacconi godono di apprezzamento, al pari dell'antimercatista Tremonti. Un'ulteriore immissione, ai vertici del partito, di forze giovani e culturalmente ben orientate non potrebbe che riportare le due sponde del Tevere alla passata vicinanza.

